

L'anticipazione. Al Festival biblico il dibattito tra la scrittrice e il filosofo: ecco i loro interventi

CREATO I custodi siamo noi



Mariapia Veladiano

I bambini ci insegnano a camminar leggeri

MARIAPIA VELADIANO

«**D**avvero, uno si chiede cosa facciamo ai bambini, per costringerli a diventare quegli adulti ottusi e prevaricatori che tanto spesso ci affliggono l'esistenza!». Questa affettuosa provocazione viene da Giovanna Axia, psicologa dell'età evolutiva, che in un bel libro dal titolo delizioso, *Èlogio della cortesia* (il Mulino), dimostra scientificamente come i bambini siano spontaneamente in grado, già a cinque anni, di risolvere i conflitti attraverso le parole e senza agire la rabbia. E allora la domanda è perché gli uomini poi non sappiano fare a meno delle guerre. Ma a cinque anni o poco più i bambini sanno anche la bellezza della natura, son poeti senza bisogno di scuola, imparano e ci insegnano con sapienza un poco saccente l'arte del separare, differenziare, riciclare. Ci rimproverano se sbagliamo a conferire una plastica senza il simbolo giusto. Sanno il bene della terra, la fragilità dell'aria che possiamo inquinare irrimediabilmente, la responsabilità della nostra sciatteria di umani senza gratitudine. Chi insegna conosce la determinazione ecologica, a volte saggia a volte dogmatica, che i bambini volentieri fanno propria, se solo vengono "esposti" a comportamenti consapevoli. I bambini. Poi i ragazzi meno, sempre meno, e gli adulti, noi adulti,

saccheggiamo la terra con sistematicità triste, più delle bibliche locuste.

E così coltivare il nostro mondo giardino sembra essere cosa da bambini. Metà favola metà sogno da cui svegliarsi perché poi arriva il nerissimo realismo, le leggi dello sviluppo, il consumo, chi non consuma è irresponsabile perché l'economia rallenta, le fabbriche chiudono e la disoccupazione diventa nostra signora e padrona. Così va il mondo è la frase più triste che un adulto possa consegnare a un ragazzo che il mondo lo può ancora cambiare e lo può far migliore di quanto noi siamo riusciti.

C'è un camminar leggero, sulla nostra terra. A scuola si vede come i bambini sono disponibili a questo camminar leggero. Il loro passo è spesso un correre che tocca appena la terra. Giocano con niente, coltivano giardini di scuola e fanno gli orti di pace. Solo che non bastano i bambini, ci vuole una verticalità educativa, per dir così, e anche una orizzontalità. Ci vogliono adulti che non siano i cementificatori arrivisti, furiosi ed egoisti, che siamo. Un po' scherzando ma non del tutto, si può dire che la scuola oggi si trova ad avere allievi piccoli e allievi grandi, a dover educare a tutto orizzonte. Difficile immaginare altri luoghi in cui la cura della terra sia messa a tema come qualcosa di fondamentale. La politica conta ancora la crescita con i punti di pil, e sono ormai decenni che altri indicatori sono stati studiati e adottati, indicatori che tengono conto del benessere, dell'istruzione, dell'accesso alle cure, del consumo del suolo. Ma quasi niente è passato al senso comune e la crisi economica sta asfaltando quel che

resta dell'idea che la terra non è un possesso ma una responsabilità. Una specie di santa, salda, irriducibile, anche solitaria spesso, determinazione a non cedere allo spirito del tempo bisogna coltivare. Uno o pochi contro (quasi) tutti. In nome di tutti, del bene comune, ma fermi a dire no, non passano lo spreco, la sciatteria del consumo come ormai unica forma di egualitarismo, fantasma di una democrazia del denaro che moltiplica la povertà.

Questo non è un compito nuovo per la scuola, che ne ha troppi di compiti, né per chi di noi è credente, perché c'è stata una lunga stagione di impegno ecumenico per la salvaguardia del creato. Di nuovo c'è che non si può contare sull'alleanza della società che si autoassolve da

ogni responsabilità in nome dell'egoismo che non conosce il suo nome, o dell'impotenza o della rassegnazione. Chi

ama la terra deve educarsi a una sorta di coriacea irriducibile coerenza di stile di vita. Con una leggerezza che mostra la bellezza di non consumare, non voler di più e poi di più. Camminar leggeri ed essere così più responsabili e felici, semplicemente.

«Meglio degli adulti, i più piccoli sanno il bene della terra, la fragilità dell'aria che inquiniamo, la responsabilità della nostra sciatteria di esseri umani senza gratitudine»

